



HAL
open science

**Contestare le denaturalizzazioni nella Francia di Vichy.
Le grammatiche della francesità alla prova del
cambiamento di regime**

Claire Zalc

► **To cite this version:**

Claire Zalc. Contestare le denaturalizzazioni nella Francia di Vichy. Le grammatiche della francesità alla prova del cambiamento di regime. Enrica Asquer; Lucia Ceci. Scrivere alle autorità. Suppliche, pétitions, appels, demandes de dérogation en ère contemporaine, Viella, 2021, 9788833139593. hal-03643413

HAL Id: hal-03643413

<https://hal.science/hal-03643413>

Submitted on 15 Apr 2022

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

CLAIRE ZALC

Contestare le denaturalizzazioni nella Francia di Vichy.
Le grammatiche della francesità alla prova
del cambiamento di regime*

Nella primavera del 1941 la nazionalità francese viene tolta ai quattro membri della famiglia Bienenfeld, David, Chaja, Bianka ed Ela. David reagisce immediatamente: la sua lettera, in data 23 aprile, viene trasmessa al Guardasigilli dal prefetto di polizia. «Il Signor David Bienenfeld non si spiega che una tale misura sia stata presa nei suoi confronti», misura «che l'ha gettato nella più grande costernazione».¹ Egli prova allora ad illustrare le diverse qualità che fanno di lui un «buon Francese»: «proveniente da una famiglia rispettabilissima», lavora in un'impresa che ha reso «il servizio più grande alla Francia»; è stato mobilitato nel 1939 e si è «sempre comportato in modo corretto e da bravo cittadino». Sua moglie «ha servito durante la guerra come Infermiera»; ha «perso suo fratello, André PEREC che è morto per la Francia, il 19 giugno 1940 e ha preso in carico l'educazione di suo nipote orfano di 5 anni». Una delle sue figlie è «laureata in filosofia» e ha sposato Bernard Lamblin: «alleando sua figlia a una antichissima famiglia francese, il Signor David Bienenfeld ha potuto dare così una nuova prova del suo attaccamento alla sua patria di adozione».

Come lui altre vittime della politica di denaturalizzazione, iniziata dal regime di Vichy sin dai primi giorni della sua esistenza, protestano contro le decisioni che le privano della nazionalità francese. Queste contestazioni assumono diverse forme: semplici richieste di spiegazioni, ricorso giurisdizionale al Consiglio di Stato, ricorso amministrativo presso la Commissione di revisione delle naturalizzazioni. Questa istituzione viene creata per applicare la legge del 22 luglio 1940, che ordina di revisionare tutte

* Traduzione di Marie Bossaert.

1. Archives nationales françaises (d'ora in poi AN), BB/11/10786.

le naturalizzazioni concesse dal 10 agosto 1927 in poi e di decidere quali soggetti possano conservare la nazionalità e a quali soggetti, invece, essa debba esser tolta.

Questo articolo si fonda sull'analisi di un corpus di lettere che contestano le denaturalizzazioni.² Tale corrispondenza amministrativa, redatta nel quadro di procedure contenziose, forma una letteratura grigia che non si piega agli strumenti storici solitamente mobilitati per l'analisi di testimonianze, scritti letterari o memorie.³ La sua analisi si colloca all'incrocio di diverse storiografie, quella delle relazioni di potere, degli scritti infra-ordinari e delle esperienze dei denaturalizzati, e in questo si iscrive nella storiografia delle suppliche.⁴ Come suggerisce Simona Cerutti, questa forma ci costringe «ad interrogarci direttamente sulle relazioni tra norme e fatti, sulla costruzione giuridica dei fatti, o per meglio dire, sul controllo degli strumenti di qualificazione giuridica della realtà sociale».⁵

La posta in gioco è drammatica, in questi confronti con l'amministrazione che si giocano essenzialmente su un terreno epistolare. Una vera e propria "grammatica della francesità" vi si sviluppa, con registri retorici differenziati. Scritte da singoli individui, le lettere fanno intravedere talvolta la formazione di collettivi di sostegno. Lo studio delle modalità di queste contestazioni, le loro argomentazioni, le parole utilizzate e l'identità delle persone che le scrivono così come quelle dei destinatari, che cambiano da un caso all'altro, permette di vedere la varietà dei modi di rivolgersi al potere, di contestare, ma anche di rivendicare la propria appartenenza nazionale. Queste lettere testimoniano anche l'interiorizzazione delle

2. Si tratta di 104 lettere, provenienti da 85 dossier diversi, nel quadro di un'inchiesta che verte su un migliaio di dossier: Claire Zalc, *Dénaturalisés. Les retraits de nationalité sous Vichy*, Paris, Seuil, 2016.

3. Judith Lyon-Caen, *La griffe du temps. Ce que l'histoire peut dire de la littérature*, Paris, Gallimard, 2019

4. Simona Cerutti, *Travail, mobilité et légitimité. Supplices au roi dans une société d'Ancien Régime (Turin, XVIII^e siècle)*, in «Annales. Histoire, Sciences Sociales», 3 (2010), pp. 571-611; *Supplices. Lois et cas dans la normativité de l'époque moderne*, sous la dir. de Simona Cerutti e Massimo Vallerani = «L'Atelier du Centre de recherches historiques», 13 (2015), <https://journals.openedition.org/acrh/6525>.

5. Simona Cerutti, Massimo Vallerani, *Supplices. Loi et cas dans la normativité de l'époque moderne - Introduction*, in *Supplices*, <https://journals.openedition.org/acrh/6545>.

norme, vissute o immaginate, del “bravo Francese”.⁶ Ma cos’è un “bravo Francese” nella Francia di Vichy? Nel contesto del cambiamento di regime e dell’occupazione tedesca, la figura del bravo cittadino riveste nuovi attributi, non necessariamente consensuali. Per esempio, come provare la propria lealtà in un periodo di occupazione? L’esclusione nazionale, che costituisce un terreno di sperimentazione delle nuove norme della Rivoluzione nazionale, appare in pratica come il prodotto complesso di rapporti di forza tra una pluralità di attori, che obbediscono, non senza un certo arbitrio, a principi che cambiano a seconda dei contesti.⁷ Qual è il diritto in vigore? A chi bisogna rivolgersi? I denaturalizzati si trovano di fronte a un apparato legale e giuridico nuovo, a norme mutevoli e a un nuovo sistema politico che si definisce, nei discorsi almeno, in rottura con la Terza Repubblica. Se pure danno a vedere una certa “coscienza del diritto”, le richieste dei denaturalizzati devono essere analizzate alla luce di queste incertezze.⁸ Conviene, infine, supportare l’analisi delle forme di queste contestazioni con quella dei loro effetti, per potersi interrogare sull’eventuale normatività delle suppliche dei denaturalizzati.

Quadro e forme della contestazione

La legge sulla revisione delle naturalizzazioni non prevede alcun ricorso davanti a un’authority amministrativa. Mentre le misure di esclusione professionale che colpiscono gli ebrei, i naturalizzati e i figli di stranieri possono essere annullate su parere motivato del Consiglio di Stato, la legge del 22 luglio 1940 dà invece all’amministrazione un potere senza appello.⁹ Il Consiglio di Stato, invocato cinque volte per casi di revoca di nazionalità

6. Sul caso italiano si veda Enrica Asquer, *Scrivere alla Demorazza. Le domande di “discriminazione” delle donne “di razza ebraica” e il conflitto di cittadinanza nell’Italia del 1938*, in «Italia contemporanea», 287 (2018), pp. 213-242.

7. Zalc, *Dénaturalisés*.

8. Jérôme Péliasse, *A-t-on conscience du droit? Autour des Legal Consciousness Studies*, in «Genèses», 2 (2005), pp. 114-130.

9. Philippe Fabre, *Le Conseil d’État et Vichy. Le contentieux de l’antisémitisme*, Paris, Publications de la Sorbonne, 2001; Enrica Asquer, *Rivendicare l’appartenenza. Suppliche e domande di deroga allo Statut des Juifs nella Francia di Vichy*, in «Quaderni storici», 160/1 (2019), pp. 227-260.

conseguenti alla legge del 22 luglio 1940, oppone ogni volta l'irricevibilità della domanda.¹⁰

È la legge del 21 marzo 1941 ad istituire la procedura di «revisione, a titolo amministrativo, delle decisioni relative alla revoca della nazionalità francese in virtù della legge del 22 luglio 1940».¹¹ Il testo fa seguito agli errori clamorosi del primo decreto di revoca del 1° novembre 1940, che ha incluso alcune personalità vicine agli uomini di Vichy, mobilitatesi rapidamente per contestare le decisioni. È, ad esempio, il caso di Angelo Tasca, cofondatore del partito comunista italiano, naturalizzato ad agosto 1936, la cui domanda viene sostenuta da lettere del ministro del Lavoro di Vichy, René Belin, e di due deputati.¹² O di Georges Montandon, nato in Svizzera, fervente sostenitore di tesi razziste e antisemite.¹³ In questo caso, sono gli ambiti di estrema destra che si mobilitano per mettere in discussione la misura. E con successo.

Questi casi, che destano grande scalpore, portano a inserire i ricorsi nel testo del 21 marzo 1941, che prevede che le richieste, redatte dal denaturalizzato o dal suo avente diritto, siano presentate entro tre mesi dalla pubblicazione dei decreti di denaturalizzazione. Le informazioni si diffondono rapidamente tra i denaturalizzati. Troviamo una copia della legge del 21 marzo 1941 nell'archivio dell'Unione generale degli Israeliti di Francia (UGIF), organizzazione creata da Vichy, su richiesta dei tedeschi, che si fa carico dell'assistenza sociale agli ebrei.¹⁴ Nel fondo archivistico del Commissariato generale per le Questioni ebraiche (CGQJ) si trova una lettera del 12 aprile 1941 intercettata da Vichy, il cui autore consiglia al suo amico di mettere in evidenza l'anzianità della sua nazionalità francese per poter beneficiare della benevolenza del Commissariato per le questioni ebraiche verso gli «Ebrei francesi e onesti» vittime degli «Ebrei stranieri».¹⁵ A partire dal marzo 1941, i ricorsi vengono esaminati da un relatore della

10. Philippe Fabre descrive il contenzioso delle denaturalizzazioni al Consiglio di Stato come «implacabile e monotono», in *Le Conseil d'État et Vichy*, p. 227.

11. «Journal officiel de l'État français», 4 aprile 1941, p. 1447.

12. Patrick Weil, *Qu'est-ce qu'un Français? Histoire de la nationalité française depuis la Révolution*, Paris, Gallimard, 2004, pp. 189-191.

13. Marc Knobel, *George Montandon et l'ethno-racisme*, in *L'antisémitisme de plume, 1940-1944*, sous la dir. de Pierre-André Taguieff, Paris, Berg International, 1999, pp. 277-293.

14. Centre de documentation juive contemporaine (CDJC), CDXXVIII-80a.

15. CDJC, XXXVIII-1.

Commissione di revisione delle naturalizzazioni che decide in commissione plenaria sul mantenimento o meno della revoca di nazionalità.

Le 104 lettere qui esaminate sono di diverse forme: lettere manoscritte o dattiloscritte, che utilizzano registri di lingua colloquiali o giuridici, redatte con urgenza o elaborate con cura, accompagnate da documenti o meno. Provengono da 85 dossier diversi: alcuni scrivono a più riprese, o a più mani; talvolta ciascuno dei coniugi o dei figli prende l'iniziativa di scrivere. L'analisi di questo corpus si scontra con diverse difficoltà legate alla potenza emotiva delle lettere, ma anche alla tentazione per lo storico/a di assegnare loro un significato generale, di presumerne una coerenza d'insieme oppure di considerarle come la semplice espressione dei sentimenti intimi dei denaturalizzati. Queste lettere contengono strategie discorsive, che variano a seconda delle caratteristiche degli autori (sesso, statuto sociale, cultura politica, tempo di presenza in Francia) e dei contesti di produzione delle missive (destinatari, date, localizzazione).¹⁶ È solo lo scopo delle lettere a dare al corpus una coerenza situazionale notevole, che rientra in una retorica «in cui il richiedente cerca di conformarsi alle norme presunte dell'amministrazione»,¹⁷ al fine di evitare di essere privato della nazionalità.

Le forme devono essere interpretate alla luce di questo scopo. L'atto di scrivere si inserisce in un repertorio di azioni. Scritta d'urgenza, la prima lettera di Jean Alberto, chiamato Giovanni nel decreto che lo denaturalizza il 28 marzo 1942, bada poco alla forma. Indirizzata al ministro della Giustizia, senza data, è registrata dal servizio postale della Cancelleria il 19 maggio 1942:

Ho l'onore di rivolgermi a Vostra Eccellenza per esporLe che sono in Francia dal 1911, ho cresciuto quattro figli nell'onore, non ho mai avuto nessuna contravvenzione in vita mia, nato nel 1899 a Chiusa Pesio (Italia), naturalizzato Francese con articolo 6, della legge del 10 Agosto 1927. È appena stata revocata la mia naturalizzazione di Francese, nulla poteva rattristarmi di più (perché amo la Francia?)

16. Erhard Blankenburg, *La mobilisation du droit. Les conditions du recours et du non-recours à la justice*, in «Droit et société», 28 (1994), pp. 691-703; Alexis Spire, Katia Weidenfeld, *Le tribunal administratif: une affaire d'initiés? Les inégalités d'accès à la justice et la distribution du capital procédural*, in «Droit et société», 79 (2011), pp. 689-713.

17. Didier Fassin, *La supplique. Stratégies rhétoriques et constructions identitaires dans les demandes d'aide d'urgence*, «Annales. Histoire, Sciences Sociales», 5 (2000), p. 959.

Penso Signor Ministro che farà quello che è nel suo potere per rivedere il mio dossier [sic] e se possibile darmi soddisfazione.

La prego di credere, Signor Ministro, ai miei rispettosi saluti.¹⁸

La lettera, dattiloscritta, occupa una pagina. Un mese dopo, non avendo ricevuto risposta, Jean Alberto cambia registro redazionale: indirizzata al Maresciallo Pétain, questa volta la lettera è scritta a mano, con una scrittura svelta e sciolta, che illustra una padronanza sicura della relazione con lo scritto, sia nella forma che nella sostanza della sua «preghiera».

Cuges-les-Pins, 17 giugno 1942,

Signor Maresciallo,

Si degnerà di perdonare, ne sono convinto, a un padre di famiglia, bravo cittadino e bravo soldato, di fare appello alla sua generosità di cuore, al suo alto spirito di giustizia, per impedire che venga presa contro di lui una misura che niente giustifica.

Nato in Italia nel 1899, installato in Francia dal 1912, sono stato naturalizzato francese in data tredici novembre 1929. Tuttavia ho appena saputo che una nota pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale dell'11 aprile 1942 mi priva della nazionalità francese. Perché? È quello che mi chiedo.

Durante la grande guerra sono stato un combattente di fanteria, ferito due volte, in quanto soldato delle armate interalleate. In quest'ultima guerra, sono stato mobilitato nell'esercito francese, e poi assegnato speciale¹⁹ come minatore.

Non ho mai subito alcuna condanna. Non riesco a capire a quali ragioni devo la perdita della mia qualità di francese, alla quale tengo più di tutto. Non ho mai fatto politica. Non ne ho nemmeno mai parlato! Perché allora infliggermi un tale disonore? Mi permetto di aggiungere, Signor Maresciallo, che, non solo mia moglie e io siamo colpiti da questa misura, ma con noi sono anche colpiti i nostri quattro figli, due maschi di 16 e 9 anni, due femmine di 18 e 12 anni. Sono abbastanza grandi per dispiacersi di perdere la qualità di francesi di cui, giustamente, andavano molto fieri.

Mi permetto di chiederLe molto rispettosamente, molto umilmente, Signor Maresciallo, di voler far controllare se ho un passato di lavoro e di onore o meno, se veramente merito di essere cittadino della grande e bella Francia, o no. Non ho mai fatto niente per demeritare. Trovo crudele essere condannato

18. Nella riproduzione di questa lettera come di tutte le altre si è deciso di restituire nel modo più fedele possibile la grafia, l'ortografia e l'impaginazione delle lettere AN BB/11/12511 art. 30353X29 (NdT).

19. L'assegnato speciale ("affecté spécial") è una sorta di operaio militarizzato assegnato a uno specifico impiego civile (NdT).

senza motivo, ma anche che siano condannati i miei figli e che così venga rovinato il loro futuro.

Oso sperare, Signor Maresciallo, che, dopo che saranno state controllate le mie affermazioni, Ella vorrà farmi beneficiare del suo senso di equità facendo annullare la misura presa contro di me.

È un padre di famiglia, la cui vita intera è stata di lavoro nella calma e nell'onestà che la supplica in ginocchio.

So, Signor Maresciallo, che la mia preghiera non La lascerà indifferente. I miei figli, mia moglie e io stesso Le saremo infinitamente grati di quello che vorrà fare per noi.

Voglia accettare, Signor Maresciallo, gli umili omaggi di un uomo modesto che era orgoglioso e vorrebbe ancora poter essere orgoglioso di essere francese.²⁰

Le notevoli qualità formali di questa lettera contrastano con quelle della prima lettera. Lo stile ricorre ad un arsenale argomentativo costruito attorno all'iniquità della misura contestata. La richiesta sollecita i registri semantici della moralità (onore, dignità, orgoglio, merito, onestà), della giustizia («alto spirito di giustizia», «equità», «misura che niente giustifica») ma anche della violenza (crudeltà, infliggere, colpire, condannare). L'espressione della stupefazione con la reiterazione di forme interrogative mira a suscitare pietà. Tra le righe si delineano le qualità presunte del «bravo francese» di Vichy: «padre di famiglia, bravo cittadino e bravo soldato».

È certo che Jean Alberto ha fatto ricorso per la redazione di questa lettera a persona esperta della scrittura, parente o conoscente, retribuito o meno. I vincoli della forma scritta come veicolo della protesta mettono in luce le diseguaglianze nella padronanza dello scritto. Se ha fatto dei progressi durante il secolo, grazie alla scolarizzazione, l'alfabetizzazione non si accompagna affatto a una sparizione delle differenze di accesso alla scrittura, in particolare per gli individui naturalizzati la cui lingua materna spesso non è il francese, e che non sono necessariamente andati a scuola in Francia.²¹ Altre richieste sono fatte da professionisti del diritto che aiutano

20. *Ibidem*.

21. Xavier Vigna, *L'espoir et l'effroi. Lutttes d'écritures et lutttes de classes en France au XXe siècle*, Paris, La Découverte, 2016; sul ruolo degli compilatori nelle richieste si veda Emmanuel Blanchard, *Des Kabyles «perdus» en région parisienne. Les «recherches dans l'intérêt des familles» du Service des affaires indigènes nord-africaines (années 1930)*, in «Revue des mondes musulmans et de la Méditerranée», 144 (2018), <https://journals.openedition.org/remmm/11699>.

a redigere le lettere o che addirittura le indirizzano alle autorità. Così Marcel Levesque, avvocato, decide di scrivere il 15 novembre 1941 per esporre su carta intestata al presidente della Commissione di revisione che «la decisione di revoca della qualità di francese è stata presa contro il dottor Aizenstein in modo affrettato e sulla base di informazioni incomplete». ²² Fenomeni di auto-censura influenzano incontestabilmente la composizione del gruppo dei contestatori.

L'annuncio della denaturalizzazione in occasione di una convocazione al commissariato suscita spesso incomprensione e stupore. Per i denaturalizzati i ricorsi amministrativi consistono nel difendersi da accuse sconosciute, dato che le revocche di nazionalità non vengono motivate. ²³ La difficoltà per i richiedenti consiste, dunque, nel provare a indovinare con quali criteri e su quali basi vengano prese le decisioni. Le suppliche assumono talvolta valore di confessioni, alla cieca, di colpe presunte, condanne o contravvenzioni. «Benché non mi sia stato precisato esattamente perché venivo privato della nazionalità francese, mi si è lasciato intendere che sia avvenuto a seguito di un affare molto doloroso per me», dichiara Charles Adorno nella sua richiesta, prima di lanciarsi in un racconto dettagliato dell'episodio giudicato responsabile, ai suoi occhi, della denaturalizzazione. ²⁴ François Anastasi, che ha rischiato una condanna a giugno 1940 per abbandono del lavoro perché non si era presentato ai Cantieri di Tolone, sottolinea nel suo ricorso «che questi fatti risalgono a una delle prime domeniche, quando si è cominciato ad applicare queste misure rigorose, senza attirare sufficientemente l'attenzione degli operai sul rigore della legge». ²⁵ Egli allega alla sua richiesta l'attestato di un ingegnere della Società anonima delle Fucine e Cantieri del Mediterraneo, dove è impiegato, che si congratula con lui per «il coraggio civico e professionale» che ha dimostrato quando nel dicembre 1938, «malgrado il blocco organizzato dagli scioperanti attorno all'Officina, [egli] è venuto a lavorare». ²⁶

Per altri le richieste consistono piuttosto in un elenco dei fatti che non hanno commesso, che si trasformano in una serie di negazioni anaforiche,

22. AN, 19770881/188, art. 33006X33. Allo stesso modo la richiesta di Karekine Antreassian viene presentata alla Corte di appello da un avvocato: AN, BB/11/11320, art. 80335X28.

23. Zalc, *Dénaturalisés*.

24. AN, BB/11/11024, art. 65495X28, lettera del 21 ottobre 1943.

25. Ivi, art. 27139X29, lettera registrata il 17 giugno 1942.

26. Ivi, attestato del 15 dicembre 1938.

come nella lettera di Gaetano Abbondanza: «Mai ho subito una condanna, né sono incorso in rimproveri; mai ho assistito a una riunione qualsiasi né sono appartenuto ad alcun gruppo né ho fatto politica. Sempre ho risposto a tutte le chiamate».²⁷ Joseph Picus giura così: «non sono affiliato a nessun partito politico, non sono impegnato in nessuna attività sospetta che tocchi da vicino o da lontano il mercato nero, non sono mai stato condannato, sono pronto ad offrire tutte le giustificazioni di quello che affermo».²⁸

Il genere delle suppliche

Al fine di convincere, vengono impiegate diverse strategie retoriche che si collocano lungo a una frontiera nettamente segnata dal genere: gli uomini si richiamano alla giustizia, mentre le donne implorano pietà. Il termine «equità» si ripete in più di una decina di formule conclusive. Benjamin Ajchenbaum dichiara di contare sull'«alta benevolenza e lo spirito di equità» del Guardasigilli, destinatario della sua lettera del 24 dicembre 1940, per dichiararsi infine «fiducioso nella sua giustizia, Signor Guardasigilli».²⁹ Gaetano Abbondanza si rivolge al ministro della Giustizia per affidarsi «totalmente alla [sua] alta imparzialità e giustizia».³⁰ Queste suppliche, che sono sempre prodotte da autori di sesso maschile, sono costruite sul modello dell'arringa.

Le lettere scritte dalle donne denaturalizzate, mogli, madri, figlie, adottano un posizionamento retorico diverso. Implorano, fanno appello alla pietà e si conformano anche qui alle presunte aspettative dell'amministrazione francese riguardanti la posizione inferiore degli individui di sesso femminile di fronte all'autorità. Cécile Cohen, il cui marito è stato deportato nel novembre 1942, cerca di ottenere l'annullamento della sua denaturalizzazione nel 1943, giocando la carta degli affetti e dei sentimenti: dice di aver cresciuto i suoi figli «con tante cure benché con difficoltà» e auspica una reintegrazione nella nazionalità francese che sarebbe «una grande gioia perché non [ha] altro paese che la Francia». Nel corso dello scambio epistolare spera di «aver interessato al [suo] caso» il presidente

27. AN, 19770899/219, art. 10209X39, lettera senza data, registrata il 6 maggio 1943.

28. AN, BB/11/744, art. 101734X29, lettera del 23 luglio 1942.

29. AN, BB/11/10063, art. 47410X27, lettera del 24 dicembre 1940.

30. AN, 19770899/219, art. 10209X39, lettera del 6 maggio 1943.

della Commissione e lo prega di dare prova «d'indulgenza» prima di ringraziarlo in anticipo di «tutto quello che potrà fare per [lei]». ³¹ La ripartizione dei ruoli nei ricorsi presentati dalle coppie è fortemente sessuata. Jorden Tourptchoglou nella sua lettera espone i fatti, mentre sua moglie allega una «preghiera personale alla richiesta» del marito, insistendo su difficoltà economiche, ferite e incidenti. La tonalità è struggente, a volte quasi strappalacrime. La donna implora:

Pensavamo che le nostre disgrazie fossero finalmente finite ed ecco che veniamo a sapere che la nazionalità francese è [stata] tolta a mio marito. Cosa diventeremo io e mia figlia che siamo francesi se questa decisione non viene annullata? Perciò La supplico, Signor Ministro, di voler riesaminare la sua decisione. ³²

L'analisi comparata delle lettere consente di rendere conto di posizionamenti legati al genere nelle relazioni con il potere: le donne fanno appello alla grazia. Si mettono in posizione subordinata, rivolgendosi non all'istituzione ma a un individuo ritenuto portatore del diritto di grazia, diritto sovrano per eccellenza, il ministro della Giustizia oppure lo stesso maresciallo Pétain.

Tuttavia, il tipo di lettera, arringa degli uomini *versus* suppliche delle donne, non dipende tanto dal sesso dei redattori quanto dalle loro posizioni reciproche. Nelle richieste presentate da donne sole, che siano vedove o nubili, infatti, le forme retoriche della soggezione sono molto meno nette. Cécile Harstein nata Haskal nel 1888 in Ungheria, ristoratrice in rue des Écouffes, a Parigi, è vedova da sette anni quando chiede, e ottiene, la nazionalità francese nel 1939. ³³ Gestisce la sua attività con i suoi due figli. Denaturalizzata l'11 giugno 1941, invia una lettera il 5 agosto 1941 al Guardasigilli, scritta a mano con cura ed eleganza:

Non ho mai mancato all'onore né commesso alcun atto riprovevole, non capisco le ragioni di questa misura di cui sollecito il ritiro e la mia reintegrazione nella nazionalità francese. I miei figli e nipoti sono francesi e dopo tanti anni di lavoro onesto passati in Francia, dove ho cresciuto la mia famiglia oggi francese, non pensavo di meritarmi questa disgrazia non avendo nulla da rimproverarmi. ³⁴

31. AN, BB/11/13288, art. 20864X30, lettera del 3 dicembre 1943.

32. AN, BB/11/11326, art. 80628X28, lettera dell'11 dicembre 1941.

33. AN, 19770896/91, art. 25926X38.

34. Ivi, lettera del 5 agosto 1941.

La richiesta fa riferimento all'onore, al merito e all'onestà; menziona la sorpresa e l'incomprensione di fronte alla misura, elenca gli stati di servizio di suo figlio e di suo genero, e contesta le recriminazioni, in breve fa uso dei registri «classici» dei ricorsi.

La distinzione dei registri di lingua a seconda del sesso dei firmatari corrisponde a una «divisione sessuale» delle richieste che obbedisce alle leggi di genere della scrittura: agli uni il linguaggio dell'onore e della lealtà mentre sollecitano la giustizia, alle altre il linguaggio dei sentimenti mentre implorano pietà.³⁵

La grammatica repubblicana della francesità alla prova di Vichy

L'argomento della francesità costituisce la colonna vertebrale delle richieste. Nella lettera scritta da Adrien Décré la parola «Francia» figura due volte in quanto tale e torna a quindici riprese nelle sue diverse declinazioni in sostantivi e aggettivi.³⁶ Nato nel 1911 nel cantone di Ginevra, in Svizzera, questo «scrittore di bordo», impiegato come segretario sulle navi, protesta contro la revoca della nazionalità francese nel dicembre 1941. La sua lettera comincia evocando le origini della sua «famiglia di antico ceppo francese, e di madre francese. Venuto in Francia a sette anni ci [ha] sempre risieduto da lì in poi». Espone quindi che «tutti i [suoi] legami sono francesi»: prima sua madre; poi la sua prima moglie da cui è divorziato. Continua poi:

Mi sono risposato con una francese la cui famiglia è francese. Mio suocero è un ex combattente, tutta la mia parentela acquisita è francese [...] Anche la sorella del mio defunto padre è francese [...] Posso quindi dire senza esagerazione alcuna che, ex scolaro francese, ex soldato francese, ex navigatore francese, vivendo in seno a una famiglia interamente francese, ho sul suolo di Francia tutti i miei interessi sia morali che pecuniari e che la perdita del mio stato di Francese sarebbe per me una vera e propria rovina.

Il processo anaforico di ripetizione dà alla lettera un'impressione di lunga litania costruita attorno alla rivendicazione di francesità.

35. Bernard Lahire, *La division sexuelle du travail d'écriture domestique*, in «Ethnologie française», 23/4 (1993), pp. 504-516.

36. AN, BB/11/12900 art. 3979X30, lettera del 19 febbraio 1942.

L'analisi del corpus di lettere offre pertanto una preziosa finestra sulle diverse maniere che questi esclusi hanno di leggere, capire e reagire alle denaturalizzazioni che li colpiscono, e ciò facendo, di interrogare le congruenze e le discordanze tra l'interiorizzazione dell'accezione repubblicana e l'accezione vichysta della nazionalità francese da parte degli individui.

Nelle suppliche leggiamo, innanzitutto, la pregnanza delle norme di definizione della qualità di Francese attuate sotto la Terza Repubblica. Viene così evocata a più riprese la durata di permanenza sul suolo francese. Antonia Anastasi ricorda che suo marito «è in Francia da più di 40 anni». ³⁷ Aharon Derahonian ricorda che è arrivato in Francia all'età di tre anni e si dice «legato alla Francia dove [ha] sempre vissuto – avendo ricevuto un'istruzione e un'educazione francesi – chiedo di rimanere francese e mi impegno sull'onore a dimostrarmi sempre degno della Francia e a servirla bene». ³⁸ L'importanza della socializzazione, del tempo passato in Francia e della scolarizzazione, criteri che sottendono l'apparato legislativo relativo all'acquisizione della nazionalità francese sotto la Terza Repubblica, ³⁹ sin dalla legge del 1889, sono perfettamente integrati dai richiedenti.

La natura familiare, sociale e talvolta addirittura sentimentale dei legami con la nazione costituisce anch'essa una delle figure obbligate nei ricorsi. Cécile Cohen ha desiderato educare le due figlie in modo da «farne delle vere francesi, degne del loro paese che ho insegnato loro ad amare come lo amo anch'io». ⁴⁰ Joaquim Alonso, caposquadra a Béziers, scrive così:

La mia patria reale non è la Spagna. È la Francia, sono venuto troppo piccolo in Francia per non aver saputo apprezzarla ed amarla. E voglio continuare a Servirla con lealtà e dedizione. Nella speranza Signor Ministro che capirà la mia sincera disperazione di non essere più francese. ⁴¹

Vengono riutilizzate le espressioni dei moduli amministrativi della Terza Repubblica, compilati qualche anno prima. Così i Chantal, che scrivono «abbiamo lasciato il nostro paese senza speranza di ritorno, ci consideravamo francesi e speriamo che questa qualità ci venga

37. AN, BB/11/12446, art. 27139X29, lettera del 8 settembre 1942.

38. AN, 19770899/219, art. 10244X39, lettera del 4 luglio 1942.

39. Weil, *Qu'est-ce qu'un Français*; Linda Guerry, *Le genre de l'immigration et de la naturalisation*, Paris, ENS éditions, 2013.

40. AN, BB/11/13288, art. 20864X30, lettera del 3 dicembre 1943.

41. AN, 19770902/31, art. 4884X40, lettera del 30 dicembre 1941.

restituita».⁴² A partire dal 1930, infatti, i questionari delle domande di naturalizzazione contengono sistematicamente la seguente domanda, rivolta al richiedente: «ha perso ogni speranza di ritorno nel suo paese?».⁴³ Lucie Cohen, nata a Salonico nel 1879, dichiara di «ignorare persino la lingua del paese dov'è nata, essendo stata istruita fin dalla prima età in francese, testimoniando così una totale assimilazione».⁴⁴ Una parte importante delle élite dell'Impero ottomano riceve un'educazione in francese nelle scuole dell'impero.⁴⁵ Lucie utilizza quindi questa risorsa, acquistata nel corso della sua traiettoria migratoria, come argomento per conformarsi alle presunte attese riguardanti la padronanza della lingua francese. Di fatto, questo criterio viene preso in considerazione nelle pratiche di naturalizzazione tra le due guerre, in particolare a livello locale. In alcuni dipartimenti come il Rodano, ad esempio, gli agenti di prefettura organizzano dei dettati per valutare le competenze linguistiche. Tuttavia, sotto Vichy i relatori della Commissione non accennano mai alla padronanza della lingua francese. Joseph Picus per quanto lo riguarda conclude la sua lettera con l'affermazione della sua «onorabilità» e della sua «assimilazione francese».⁴⁶ Si tratta in effetti di conformarsi all'ingiunzione repubblicana dell'assimilazione, termine chiave nella politica di nazionalità stabilita dalla Repubblica.⁴⁷ Questi posizionamenti provengono dall'esperienza degli uffici delle prefetture e dalle pratiche di scrittura sperimentate durante la redazione di pratiche sotto la Terza Repubblica, talvolta a più riprese.

Tuttavia, il regime è cambiato. Dal 10 luglio 1940 la Rivoluzione nazionale è in marcia, guidata dal maresciallo Pétain. I naturalizzati hanno interiorizzato velocemente i rischi ai quali li espone qualsiasi atto

42. AN, BB/11/11968, art. 3183X1929, lettera del 9 settembre 1941.

43. Laurent Gauci, *Les critères de naturalisation. Étude des conséquences de la loi du 10 août 1927 sur les formulaires de demande de naturalisation (1926-1932)*, in «Cahiers de la Méditerranée», 58 (1999), p. 188.

44. AN BB/11/13288 art. 20864X30, lettera del 3 dicembre 1943.

45. Jacques Thobie, *Les Intérêts culturels français dans l'Empire ottoman finissant. L'enseignement laïque et en partenariat*, Louvain, Peeters, 2008.

46. AN, BB/11/11744, art. 101734X29, lettera senza data al ministro della Giustizia, registrata il 31 luglio 1941.

47. Abdellali Hajjat, *Les frontières de l'«identité nationale». L'injonction à l'assimilation en France métropolitaine et coloniale*, Paris, La Découverte, 2012.

militante. Quelli che contestano affermano forte e chiaro il loro totale disinteresse per la politica. Fiszal Cukier dichiara di non aver mai fatto politica.⁴⁸ Joaquim Alonso «afferma sotto giuramento di non aver mai fatto o non essere mai appartenuto a nessun partito politico esistente», mentre il rapporto del commissario delle informazioni generali di Béziers lo indica come «membro attivo dell'ex-partito comunista (sezione locale di Béziers)», citando come prova il suo sostegno agli scioperanti del 1936.⁴⁹ Charles Adorno da parte sua prova ad evidenziare la sua «lealtà al Maresciallo», precisando che è stato «uno dei primi» ad iscriversi al Gruppo degli amici della Legione, dopo aver iscritto i suoi figli alla Gioventù di Francia e Oltremare.⁵⁰ Specifica, in lettere capitali, che non è conosciuto dalle autorità di polizia «NÉ COME COMUNISTA NÉ COME SIMPATIZZANTE».

Repressa prima a livello locale, la partecipazione politica rappresenta spesso un motivo di segnalazione da parte delle autorità municipali, poliziesche o prefetizie, per la revoca della nazionalità. Questa sorveglianza locale porta i denaturalizzati ad adattare le loro strategie retoriche.

Famiglia, patria, lavoro

Si tratta innanzitutto di provare il proprio “lealismo”, categoria centrale della politica di naturalizzazione sotto la Terza Repubblica e poi di denaturalizzazione sotto Vichy. Ma cosa significa essere leale sotto Vichy? Nelle loro richieste i naturalizzati mobilitano i registri lessicali del dovere, dell'onestà e della moralità. Szalma Cukier lega la sua adesione patriottica alla preoccupazione educativa «avendo fatto tutto il [suo] dovere verso la [sua] patria di adozione e cresciuto i [suoi] figli nell'amore della Francia e all'infuori di qualsiasi idea politica».⁵¹ L'accento viene posto sull'educazione dei figli. Francisco Gomez si è sforzato di «dare ai [suoi] figli un'educazione buona e

48. AN, 19770881/188, art. 3304X33, lettera del 19 gennaio 1942.

49. AN, 19770902/31, art. 4884X40, lettera del 30 dicembre 1941 e rapporto del commissario alle informazioni generali del 20 novembre 1942.

50. AN, BB/11/11024, art. 65497X28, lettera del 21 ottobre 1943.

51. AN, BB/11/12955, art. 6714X30, lettera del 25 aprile 1941 di Szlama Cukier. La decisione di revoca, pronunciata durante la seduta della Commissione di revisione delle naturalizzazioni del 7 novembre 1940, enunciava: «Israelita, insubordinato nel paese di origine, lealismo dubbio, senza interesse nazionale».

molto francese» e allega una lettera del figlio, il giovane Raymond, come se volesse illustrare il successo di questa educazione patriottica.⁵²

L'importanza della condivisione della stessa nazionalità all'interno della famiglia, che struttura il diritto della nazionalità, è spesso presente nelle suppliche, ricordando l'intreccio tra nazione, alleanze matrimoniali e filiazione.⁵³ In effetti il diritto della nazionalità si articola attorno al diritto di famiglia dato che la nazionalità, qualifica individuale, attiva i legami familiari: viene acquisita talvolta tramite il matrimonio o la filiazione. Di conseguenza la richiesta di naturalizzazione viene presentata in nome di una famiglia e si possono osservare strategie riguardanti la composizione familiare. Sotto Vichy le revocche di nazionalità possono essere sia individuali che collettive, dato che la revoca può essere potenzialmente «estesa alla moglie e ai figli». Incontriamo questa caratteristica nei ricorsi in cui i matrimoni con persone francesi vengono menzionati sistematicamente, così come la presenza di figli francesi. Étienne Gullier specifica così che ha sposato una «francese di antico ceppo, provenzale».⁵⁴ Nella sua lettera al Guardasigilli Franz Tepus lo interpella sulle conseguenze della decisione:

Mia moglie e i miei figli, dopo la sua decisione, sono rimasti francesi, mentre io, capo famiglia di una famiglia che fu sempre francese, divento uno “straniero” per loro, per i miei concittadini e per la Società, il che mi crea una situazione molto faticosa, dati i sentimenti sempre nettamente francesi che furono coltivati nel suo seno.⁵⁵

Firma la lettera con un nuovo nome: «François». L'argomento della rottura della coesione nazionale all'interno della famiglia viene usato a più riprese. La richiesta di Abraham Epsein, albergatore a Juan-les-Pins, sottolinea che «tutta la [sua] famiglia è francese sia per via del sangue che dei sentimenti».⁵⁶ Nella sua supplica, il gestore di un negozio di alimentari a Gentilly, nella periferia di Parigi, ricorre alla metafora familiare della nazione,⁵⁷ utilizzata in senso proprio e in senso figurato: «La revoca della

52. AN, 19770881/188, art. 33042X33, lettera del 20 giugno 1941.

53. *La reproduction nationale*, sous la dir. de Sébastien Roux, Jérôme Courduriès = «Genèses», 108/3 (2017); Nimisha Barton, *Reproductive Citizens. Gender, Immigration and the State in Modern France, 1880-1945*, Cornell University Press, 2020.

54. AN, 19770889/169, art. 16536X36, lettera del 8 novembre 1940.

55. AN, 19770899/219, art. 10213X 39, lettera del 17 maggio 1944.

56. AN, 19770886/49, art. 18524X35, lettera del 28 luglio 1943.

57. Anne Simonin, *Le déshonneur dans la République. Une histoire de l'indignité 1791-1958*, Paris, Grasset, 2008; Linda Guerry, *Le genre de l'immigration et de la natura-*

Nazionalità francese mi getta fuori dalla Grande Famiglia Francese. Allo stesso tempo crea un divario tra me e i membri della mia famiglia [...] Perciò faccio appello, Signor Ministro, alla sua alta e generosa benevolenza di voler riesaminare il mio caso particolare e di restituirmi alla mia famiglia e alla Grande Famiglia Francese che amo con tutto l'ardore della mia anima». ⁵⁸

È bene notare l'efficacia di questa argomentazione: il matrimonio con un individuo francese consente in effetti ad alcuni di ottenere l'annullamento della revoca. È il caso in particolare dei Bienefeld con cui abbiamo cominciato l'articolo: Bianca è l'unica dei quattro membri della famiglia a riottenere la sua nazionalità francese con decreto del luglio 1941. Il relatore della Commissione giustifica questa decisione con l'argomento dell'unità familiare, atteso che «essa è sposata con M. Bernard Lamblin, francese di origine, e che è giusto che lei abbia la stessa nazionalità del marito». A seguito di una diffusa concezione della famiglia si ritiene preferibile che la coppia condivida la stessa nazionalità. ⁵⁹ Questi casi però funzionano in un senso solo: le mogli naturalizzate che hanno sposato dei francesi godono di una relativa clemenza nelle procedure di ricorso, ma non il contrario. I naturalizzati maschi che hanno sposato delle donne francesi non godono della stessa indulgenza.

L'elenco degli stati di servizio militare degli interessati e dei loro familiari costituisce un secondo argomento chiave delle suppliche. I denaturalizzati hanno per lo più combattuto sotto la bandiera francese. Charles Reinhertz elenca i diversi reggimenti e le compagnie in cui ha militato durante il servizio militare e in seguito durante la sua incorporazione. Jorden Tourptchoglou, sellaio-calzolaio esentato per motivi di salute, prova a giustificarsi anticipando eventuali rimproveri: «Benché la sua salute non gli abbia consentito di avere l'onore di portare l'uniforme francese, ha, nella misura dei suoi modesti mezzi, cooperato alla Difesa Nazionale dal suo posto alla Maison Cablocuir che lavorava per l'Esercito». ⁶⁰ A sostegno delle loro ri-

lisation. L'exemple de Marseille (1918-1940), Ens éditions, Lyon, 2013; Anne Verjus, *Le cens et la famille. Les femmes et le vote, 1789-1848*, Paris, Belin, 2002; Alberto M. Banti, *La nazione del Risorgimento: parentela, santità e onore alle origini dell'Italia unita*, Torino, Einaudi, 2000.

58. Questo argomento suscita l'interesse del relatore della Commissione di revisione che lo sottolinea con la matita rossa.

59. Weil, *Qu'est ce qu'un Français?*, pp. 107-112; Guerry, *Le genre de l'immigration*.

60. AN, BB/11/11326, art. 80628X28, lettera senza data, registrata il 17 dicembre 1941 alla Cancelleria.

chieste, i denaturalizzati allegano chi una tessera dell'Unione fraterna dei veterani e vittime di guerra interalleata (UFAC),⁶¹ chi il libretto militare, chi la lettera di un superiore gerarchico che attesta i buoni uffici nell'esercito. Con questi documenti danno la prova dei servizi resi alla patria.

Étienne Gullier, dopo aver saputo «con stupore» della sua revoca di nazionalità contesta la decisione sin dall'8 novembre 1940, ricordando che ha «reso dei servizi molto grandi all'Esercito francese».⁶² Nel 1921 dopo l'assalto e l'omicidio di tre militari francesi della 122^o Divisione di Fanteria, «la notte per strada, per opera di Turchi, a Costantinopoli», ha lui stesso «aiutato a trovare questi evasi, ha indagato in modo energico e leale ed [è] riuscito a trovare gli effetti personali di questi assassini negli armadi del Commissariato di Polizia turca». Poiché questo episodio ha «suscitato l'odio dei Turchi», Gullier ha lasciato Costantinopoli per Marsiglia nel 1923. L'annullamento della revoca di nazionalità di Étienne Gullier, decisa dalla Commissione di revisione, è motivato da due elementi: il suo matrimonio con una francese da un lato, i servizi resi alla patria dall'altro.⁶³ Quando i percorsi militari sono notevoli e noti, cioè quando sono stati sanciti da una citazione, i ricorsi possono dare luogo a una decisione favorevole, in particolare durante il primo anno di funzionamento della Commissione. Questo si spiega innanzitutto con lo scandalo dei prigionieri di guerra francesi denaturalizzati mentre si trovavano negli stalag, anche se conta pure l'importanza dell'esercito sotto Pétain, in particolare nella Rivoluzione nazionale.⁶⁴ Ma si tratta anche di un caso di importazione di pratiche della Terza Repubblica, dove le questioni militari svolgono un ruolo di primo piano durante l'istruttoria delle domande di naturalizzazione, nella misura in cui la questione della nazionalità è legata a quella della coscrizione. Si tratta di ampliare l'esercito francese grazie alle naturalizzazioni.

L'argomento professionale, invece, è molto meno efficace. Lavoro e patria vanno di pari passo in numerose suppliche, come se l'attività professionale fosse una garanzia di integrazione. «Dal 1932 la mia vita è senza storia. È tutta nel mio lavoro...», afferma Frédéric Barber.⁶⁵ Michel Cukier, denatu-

61. AN, BB/11/11326, art. 80614X28. *Ibidem?*

62. AN, 19770889/169, art. 16536X36, lettera dell'8 novembre 1940.

63. Ivi, art. 16536X1936.

64. Robert O. Paxton, *L'armée de Vichy: le corps des officiers français, 1940-1944*, Paris, Seuil, 2005.

65. AN, 19770875, art. 24118X32, lettera del 10 luglio 1942.

ralizzato il 29 luglio 1941, esercita la professione di ingegnere chimico. Per appoggiare la sua richiesta, insiste sui vantaggi del suo mestiere:

Non credo di aver tradito gli interessi della Francia che mi ha così generosamente dato ospitalità. Sin dalla nostra infelice disfatta non ho pensato che a una cosa: lavorare per l'interesse generale e per la ripresa della mia patria di adozione.⁶⁶

La Commissione ordina un'inchiesta, che nel 1942 conclude che «titoli e lavori scientifici non costituiscono un motivo sufficiente per il suo mantenimento nella nazionalità francese».⁶⁷ Boris Starck, studente di giurisprudenza denaturalizzato, è stato «tre volte primo premio alla Facoltà di Parigi, 2° premio del Concorso generale delle Facoltà di giurisprudenza dello Stato» e prosegue con i suoi lavori in vista della discussione della sua tesi di dottorato. Il cumulo di diplomi, tuttavia, non serve a nulla per dimostrare la propria francesità sotto Vichy: il ricorso viene rigettato.⁶⁸ E se le accuse di mancanza di lealismo vengono utilizzate indiscriminatamente per denaturalizzare, risulta molto più difficile portare la prova di un "utilità nazionale" a Vichy, in particolare sul piano professionale.

Difesa delle origini

Il dover costruire delle strategie di difesa alla cieca, senza conoscere i fatti addebitati né le cause delle misure di esclusione, porta anche i richiedenti ad adattarsi alle norme presunte di un regime che identifica e discrimina a partire da caratteristiche politiche ed etniche. L'origine si impone come una delle categorie auto-identificative delle lettere di ricorso, il che attesta la penetrazione delle norme di definizione di sé secondo i criteri religiosi e razziali adoperati dal regime di Vichy. È così possibile leggersi le strategie di difesa delle persone di fronte all'attuazione di misure antisemite. Se nessuna lettera menziona un'origine «ariana», numerose suppliche fanno invece riferimento ad affiliazioni confessionali e/o menzionano le origini degli scriventi. Si tratta qui di una rottura con le categorie repub-

66. AN, 19770881/188, art. 3304X33, lettera del 19 gennaio 1942.

67. Ivi, rapporto del 23 maggio 1942.

68. Archives départementales de l'Isère (AD38), 2973W1415.

blicane che appare evidente nei denaturalizzati che hanno perfettamente integrato la dimensione antisemita dello Stato francese.⁶⁹

Anche se va ricordato che gli ebrei non vengono mai designati esplicitamente come bersagli della politica di denaturalizzazione di Vichy, alcuni denaturalizzati tentano nelle loro lettere di distinguersi dagli ebrei, di prevenire «qualche errore», di ricusare qualsiasi assegnazione identitaria relativa a tale origine. Charles Adorno, nato a Costantinopoli, rivendica la religione cattolica; allega alla sua richiesta un certificato di buona moralità firmato da ventitré conoscenti, ma anche una lettera del prete del comune dove risiede nonché la lettera di un canonico.⁷⁰ Le suppliche rispecchiano i tentativi di sbarazzarsi dello stigma. Frédéric Barber specifica da un lato di «essere in regola con la legge, avendo fatto in tempo utile la dichiarazione della [sua] origine» e dall'altro lato di aver rotto con questa «origine»:

Di origine israelita ma deciso a rompere definitivamente con il passato, sono stato battezzato nel 1929 prima del mio matrimonio nella religione protestante che era quella di Melle Mohring e cresciamo nostro figlio in questa religione come testimonia il certificato del pastore di Bône che allego alla presente.⁷¹

Allo stesso modo, Rubin David accompagna la propria richiesta con una lettera del Vescovato di Évreux, firmata dal Vicario generale, che dichiara che il dottor David e sua moglie «tutti e due di origine ebraica sono stati battezzati nel dicembre 1939».⁷² Henri Ajchenbaum ci tiene a segnalare che sua «sorella è fidanzata con una persona di religione cattolica».⁷³

«Credo di essere vittima di un errore e di un'ingiustizia e vengo rispettosamente a chiederle di voler annullare questo decreto» scrive Aharon Deraharonian il 4 luglio 1942.⁷⁴ Crede di poter spiegare quello che considera un malinteso: «Presumo che a causa del mio nome (Aharon) si è potuto credere che io sia ebreo. Non è così. Sono sempre appartenuto alla religione cattolica. I miei genitori pure. Ripeto che sono stato cresciuto al Piccolo-Seminario e allego alla presente richiesta certificato

69. Al contrario della tesi difesa da Gérard Noiriel ed altri quanto alla continuità tra la Repubblica e Vichy. Si veda Gérard Noiriel, *Les origines républicaines de Vichy*, Paris, Fayard, 1999.

70. AN, BB/11/11024, art. 65497X28.

71. AN, 19770875/275, art.24118X32, lettera del 23 giugno 1942.

72. AN, 19770884/257, art. 37371X34.

73. AN, BB/11/10063, art. 47410X27, lettera del 17 agosto 1942.

74. AN, 19770899/219, art. 10244X39.

di battesimo, certificato scolastico, certificato di prima comunione e copia di tutti i documenti militari». Allega alla propria richiesta una lettera del procuratore di Lione, ex presidente dell'Ordine degli avvocati, che attesta: «non è un ebreo. Di padre in figlio, nella sua famiglia sono cristiani».⁷⁵ Gli scriventi hanno una chiara coscienza delle intenzioni antisemite della politica di denaturalizzazione. I documenti che accompagnano la supplica di Aharon Deraharonian testimoniano del dispositivo presunto delle qualità nazionali sotto Vichy.

I certificati di francesità

Come appoggio alle loro suppliche, i naturalizzati allegano una serie di documenti che devono dare prova della loro francesità per modificare le decisioni della Commissione. Anche queste si inscrivono nella continuità delle pratiche di naturalizzazione, in cui è necessario nella costituzione di una domanda di acquisizione della nazionalità francese allegare una serie di documenti amministrativi richiesti nella procedura. A volte i denaturalizzati inviano dossier veri e propri, in particolare quando le richieste vengono presentate da professionisti del diritto, come nel caso di Salomon Ajchenbaum che allega quattordici documenti alla sua lettera, tra cui i certificati di lavoro dei suoi figli, le valutazioni militari di ciascuno dei suoi figli maschi, diversi «attestati» che lo riguardano... È interessante interrogarsi sulle carte che intendono dare prova di francesità. Oltre ai documenti che provano gli stati di servizio militare degli uomini, i documenti inseriti dai naturalizzati nei loro dossier cercano di dimostrare la loro integrazione locale, i loro legami nazionali, la loro buona «assimilazione» e la loro moralità. In qualche modo, questi documenti si presentano come contrappunto ai racconti burocratici prodotti nel contesto delle inchieste sui naturalizzati. Le configurazioni sollecitate in questo contesto mettono in scena dei collettivi mobilitati attorno ai denaturalizzati. L'osservazione delle suppliche rivela molteplici interventi fatti da attori esterni alla burocrazia, come nel caso delle domande

75. Attestato in data 9 luglio 1942, accompagnato oltre ai certificati suddetti da un certificato di battesimo, un certificato dell'ispettore di accademia e un certificato dei cantieri di gioventù. AN, 19770899/219, art. 10244X39.

di carta d'identità per stranieri o di naturalizzazione tra le due guerre.⁷⁶ Epstein invia un certificato rilasciato dal sindaco di Antibes che afferma che è di «buona vita e costumi, che la sua condotta è sempre stata regolare, che nessuna denuncia è mai stata sporta contro di lui», ma anche un attestato del presidente della sezione locale della Camera dipartimentale professionale dell'industria alberghiera secondo la quale «si è sempre dimostrato un collega eccellente, operoso, onesto e gode della stima di tutti quanti».⁷⁷ Ventitré persone firmano il certificato a favore di Charles Adorno, che assume la forma di una quasi-petizione a suo favore, certificando che non ha «avuto la reputazione di comunista, neanche di simpatizzante. Al contrario, è considerato un bravo padre di famiglia, un lavoratore serio, sobrio ed economo che ha cresciuto i figli cristianamente». «Servitore fedele e leale del Signor Maresciallo e nemico del disordine», viene giudicato «degnò della nazionalità francese; ha fatto il suo dovere di mobilitato al servizio della Francia, d'altronde non chiede altro che di lavorare nell'ordine per guadagnarsi il pane».⁷⁸

I certificati dei datori di lavoro sono numerosi: vengono ad appoggiare un buon terzo dei ricorsi, ma non sembrano aver alcun valore per i magistrati relatori della Commissione di revisione. Per raccomandare Joseph Adler viene allegato alla richiesta un certificato del primario comandante Debenedetti che ne tesse le lodi associando valori professionali e morali. «Medico di gruppo perfetto», «molto disciplinato», «guida esperta e ascoltata dagli equipaggi», egli si caratterizza per il suo «contegno esemplare».⁷⁹ Ciò nonostante la sua revoca di nazionalità viene confermata.

Non a caso, gli interventi più efficaci presentano due caratteristiche: la raccomandazione diretta presso un membro della Commissione e l'interazione di persona. Quando Sneider Avram si reca agli uffici della via Scribe per presentare il suo dossier, porta con sé diverse lettere di raccomandazione, di cui una è direttamente rivolta al vice-presidente della Commissione di revisione delle naturalizzazioni, André Mornet, e

76. Anne-Sophie Bruno, Philippe Rygiel, Alexis Spire, Claire Zalc, *Jugés sur pièces. Le traitement des dossiers de séjour et de travail des étrangers en France (1917-1984)*, in «Population», 61/5-6 (2006), pp. 737-762.

77. AN, 19770886/49, art. 18524X35, certificato del 27 giugno 1943 e attestato del 9 ottobre 1941.

78. AN, BB/11/11025, art. 65497X28.

79. AN, 19770889/169, art. 16548X36, rapporto del 19 giugno 1941.

redatta da un amico «nella speranza che la Commissione vorrà esaminare di nuovo il dossier del Dr Sneier Avram alla luce di questi ricordi del passato...».⁸⁰ La denaturalizzazione viene annullata il 22 marzo 1941. Si tratta di una delle conseguenze della burocratizzazione della politica di denaturalizzazione sotto Vichy. Mentre nei primi tempi le revisioni davano luogo alla ricerca sistematica di raccomandazioni, segno della diffidenza verso ogni naturalizzazione dovuta a un intervento politico, esse diventano rapidamente un luogo di scambio e di influenze, come qualsiasi procedura burocratica.⁸¹ Questi interventi, quando sono rivolti direttamente ai membri della Commissione, sono tra i metodi più efficaci per modificare il corso delle decisioni.

Oltre alla valutazione su base individuale dell'efficacia dei diversi registri argomentativi, risulta a questo punto utile condurre anche un'analisi seriale dei ricorsi e della loro efficacia.

Ritmi e efficienza dei ricorsi

Secondo lo schedario dei denaturalizzati, tratto dagli Archivi nazionali all'inizio degli anni 2010,⁸² circa un quarto (23,4%) delle decisioni di revoca è oggetto di un ricorso amministrativo. La proporzione è impressionante. Risulta particolarmente interessante studiare la loro evoluzione durante i mesi di funzionamento della Commissione di revisione delle naturalizzazioni (grafico1).

La diminuzione è continua su tutto il periodo. Le contestazioni sono particolarmente importanti nel 1941, specie durante le prime settimane che seguono l'adozione della legge del 22 marzo 1941. Tra i denaturalizzati del 21 marzo 1941 sono 292 ad essere oggetto di un ricorso.⁸³ I decreti dei 6 giugno, 11 giugno e 14 giugno 1941 sono oggetto di ricorsi per più del 40%. Tra i 373 denaturalizzati del 21 giugno 1941, 201

80. AN, 19770886/49, art. 18535X35, lettera di Paul Bouloche del 12 novembre 1940.

81. Sylvain Laurens, *Les courtiers du capitalisme. Milieux d'affaires et bureaucrates à Bruxelles*, Marseille, ed. Agone, 2015.

82. *Connaître les dénaturalisés de Vichy. La base "Dénat", un nouvel outil et ses exploitations*, sous la dir. de Thomas Lebée, Annie Poinsot, Paris, Publications des Archives Nationales, 2019, <https://books.openedition.org/pan/1071>.

83. Il che corrisponde, nel grafico, alla dimensione del terzo cerchio nero, partendo da sinistra.

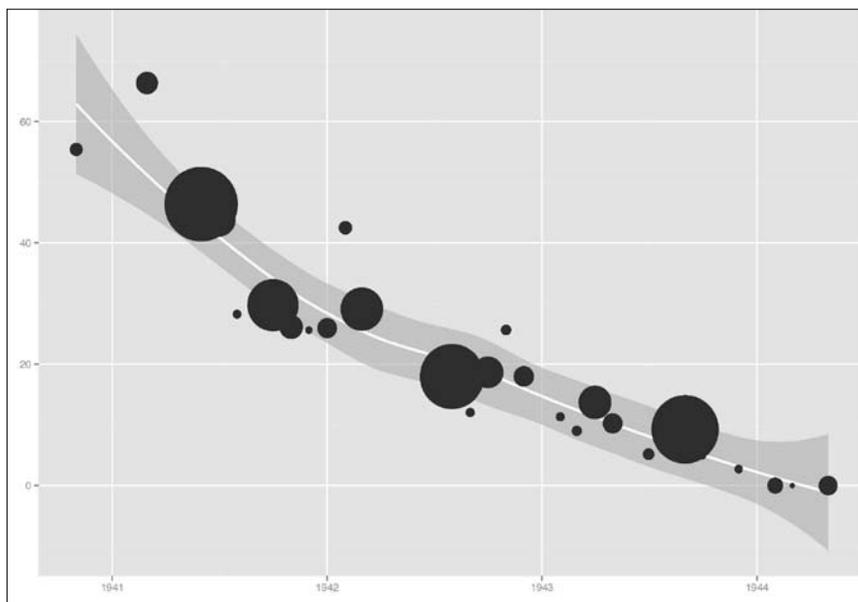


Grafico 1. Percentuale dei decreti di revoca che sono oggetto di una domanda di revisione. La dimensione dei punti corrisponde al numero di osservazioni del mese considerato. La curva bianca rappresenta la curva di tendenza ottenuta aggiustando per regressione locale (LOESS) la variazione delle proporzioni di ricorso nel tempo. La zona grigia rappresenta l'intervallo di confidenza di questa curva di tendenza. Fonte: base DENAT.

presentano un ricorso amministrativo ovvero il 54%. Poi la quota cala sensibilmente a partire da agosto 1941, da lì in poi meno del 30% dei decreti sono oggetto di revisione. Tale proporzione rimane quasi stabile nel primo semestre del 1942, poi la rottura è netta. A partire dall'agosto del 1942, le denaturalizzazioni vengono contestate meno frequentemente: il 18% per quelli datati 3 agosto, il 13% per quelli del 20 agosto 1942. Nell'estate 1942 sono cominciate le deportazioni di massa degli ebrei; per gli ebrei vittime della politica di denaturalizzazione l'emergenza non consiste più nel contestare, ma nello sfuggire allo sguardo delle autorità e quindi nel nascondersi.

A questo effetto, proprio dei denaturalizzati ebrei, bisogna aggiungerne un altro, che testimonia di un adattamento dei comportamenti alle pra-

tiche della Commissione di revisione.⁸⁴ L'attenuazione della curva denota l'interiorizzazione progressiva da parte dei denaturalizzati della constatazione che queste contestazioni nella stragrande maggioranza dei casi vanno incontro a rifiuti. Al contrario di ciò che afferma alla Liberazione il presidente della Commissione, Jean-Marie Roussel, che tenta di giustificarsi affermando che tra i «numerosi ricorsi [che] sono stati presentati, molti hanno ricevuto soddisfazione»,⁸⁵ la Commissione conferma la decisione di revoca nel 92,5% dei casi. Ma questa proporzione evolve durante il periodo, fino a diminuire significativamente. Tra i denaturalizzati dei primi decreti, le contestazioni con esito positivo sono più numerose; il 22% dei ricorsi amministrativi presentati dai denaturalizzati del 1° novembre 1940 ha un esito positivo, poi la proporzione crolla: il 7,8% dei ricorsi nel 1941, il 7% nel 1942 e solo il 5% dei ricorsi nel 1943 hanno esito positivo.⁸⁶ Sono approvati meno di 300 decreti per annullare le decisioni di revoca di nazionalità, il che corrisponde al 7% dei ricorsi presentati e a meno del 2% delle denaturalizzazioni nel loro complesso.

La procedura stessa del ricorso amministrativo, che consiste nel ripassare davanti alle stesse autorità che hanno denaturalizzato in prima istanza, porta a una elevata conferma delle decisioni. La Commissione di revisione stenta a tornare sulle proprie decisioni. La burocratizzazione del funzionamento modifica ulteriormente questa tendenza: man mano che le pratiche di denaturalizzazione diventano una routine, gli errori vengono riconosciuti meno frequentemente. Arringhe, suppliche, ricorsi, preghiere e attestati di francesità non hanno alcun effetto. La diminuzione del numero di richieste indica l'adattamento progressivo dei comportamenti a questa intransigenza: sorprese e sconvolte, le vittime delle denaturalizzazioni non esitano a protestare nei primi mesi, poi scelgono rapidamente di tacere e di sparire.

A partire dall'estate del 1942, le lettere cambiano e testimoniano della maggior coscienza in alcuni denaturalizzati delle conseguenze funeste che implica la revoca della nazionalità francese. La lettura delle corrispondenze consente anche di mettere in luce i processi di comprensione dei rischi da par-

84. Claire Zalc, *Gli usi del potere discrezionale. Naturalizzare e denaturalizzare in Francia dalla Terza Repubblica al regime di Vichy*, in *Citizenship under pressure. Naturalization politics from the late XIX Century until the aftermath of the World War I*, a cura di Marcella Aglietti, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2021, pp. 117-131.

85. AN BB/30/1840, memoria in difesa di Jean-Marie Roussel.

86. Per un'analisi precisa si veda <http://www.ihmc.ens.fr/Contester-la-denaturalisation-les.html>.

te delle vittime. La moglie di Idel Abramowicz, Clara, scrive il 24 settembre 1942 al presidente della Commissione di revisione per chiedergli di tornare sulla decisione di revoca che ha colpito tutta la famiglia il 21 giugno 1941:

Il 20 agosto 1941 mio marito è stato inviato al campo di Drancy e da lì a Compiègne dove è stato inviato dalle autorità competenti il 10 giugno 1942 a una destinazione che ignoro, e da questa data sono rimasta senza notizie. È per i miei figli e per me una separazione che ci rende molto infelici e tristi [...].

Ho sempre parlato la lingua francese e cresciuto i miei figli nell'amore della Francia.

I miei figli 1. Iser Roger nato nel 1926 a Parigi 10⁸⁷ attualmente studente in terza al liceo Arago a Parigi 12

2. Jean nato nel 1929 studente al liceo Arago Paris

La prego in particolare, Signor Presidente, di voler notare che con tutto il cuore desidero ardentemente conservare la Nazionalità Francese per tutti noi e mi piace sperare che darà esito favorevole alla mia domanda.

Nell'attesa la prego di ricevere, Signor Presidente, con i miei ringraziamenti anticipati, i sentimenti della mia alta considerazione.⁸⁸

La Commissione chiede un'inchiesta per istruire la domanda di revisione. Il rapporto del prefetto di polizia di Parigi, in data 8 marzo 1943, conclude laconicamente: «Benché l'interessata e la sua famiglia non siano oggetto di alcuna osservazione sfavorevole, ritengo per quanto mi riguarda che il loro ritorno nella comunità francese non presenti alcun interesse».⁸⁹ Quattro giorni prima del rapporto, cioè il 4 marzo 1943, Clara Abramowicz, nata Colonos, viene deportata a Maidanek con il convoglio n. 50 in partenza da Drancy. Il figlio maggiore, Iser Abramowicz, viene arrestato e deportato con il convoglio n. 58 del 31 luglio 1943 a Auschwitz. Aveva 17 anni. Le porte della nazione francese si sono chiuse per loro. Come per migliaia di altri.

Appare evidente che il materiale offerto agli storici e alle storiche da queste contestazioni delle misure di denaturalizzazione si rivela estremamente utile e prezioso per rendere conto della storia sociale delle interazioni amministrative. Tali contestazioni, infatti, vengono effettuate quasi

87. Intende 10° *arrondissement*, con riferimento a una delle divisioni amministrative della città di Parigi [NdT]. Stessa indicazione vale per il riferimento successivo, Parigi 12.

88. AN, BB/11/11326, art. 80614X28, lettera del 24 settembre 1942.

89. AN, BB/11/11326, art. 80614X28.

esclusivamente tramite un muro di carte. L'esercizio del potere si fa a distanza, le relazioni tra la Commissione e le denaturalizzazioni seguono percorsi di scrittura: lettura di dossier, redazione di corrispondenza, invio di documenti. Di fronte alle persecuzioni ordinarie di un'amministrazione che stigmatizza su carta, i denaturalizzati rispondono prendendo la penna.

L'analisi di questi documenti ci porta a dimostrare come i denaturalizzati con le loro suppliche giochino un ruolo nella definizione di una politica di denaturalizzazione. Le scelte effettuate per decidere della legittimità delle revoche di nazionalità che vengono contestate, mentre i testi sono muti sui criteri che devono guidare l'applicazione della legge del 22 luglio 1940, provengono in parte dal confronto negli uffici tra i relatori della Commissione e i denaturalizzati, tramite i loro ricorsi. Le lettere, tuttavia, incontrano un irrigidimento crescente della Commissione di revisione, che corrisponde a un consolidamento delle pratiche burocratiche. Lo spazio per possibili contestazioni è confinato agli interstizi dell'universo burocratizzato delle scartoffie amministrative, che si scontra in più del 95% dei casi con l'intransigenza di una politica accettata dalla stragrande maggioranza degli agenti incaricati di attuarla. Tuttavia, come abbiamo visto, due fattori consentono talvolta un'inversione della decisione: la messa in luce di comportamenti eccezionali da un punto di vista militare da un lato, il matrimonio con una persona francese dall'altro. Nessuno di questi due criteri funziona in modo automatico: troviamo in effetti numerosi casi di ricorsi di uomini che danno prova di azioni valorose sotto la bandiera tricolore, o di naturalizzati che rivendicano un'unione con persone di «ceppo francese», per riprendere l'espressione trovata spesso nelle lettere dei richiedenti, ai quali la Commissione oppone un rifiuto. La burocratizzazione porta tuttavia a far emergere un ultimo fattore: il peso crescente degli interventi personali presso alcuni membri della Commissione per ottenere l'annullamento del decreto.

L'analisi dei registri utilizzati per dichiarare, rivendicare, manifestare, proclamare la propria appartenenza nazionale porta così ad affrontare la storia delle presentazioni di sé in situazioni di esclusione e a capire meglio in cosa consiste essere francese per donne e uomini respinti ai margini della comunità nazionale durante la Seconda Guerra Mondiale.